

## È, il nostro, un tempo di varie vocazioni alla morte

Intervista a Giorgio Bàrberi Squarotti

INTERVISTA

*Diamo alcuni cenni sull'attività letteraria di Giorgio Bàrberi Squarotti, non perché ne abbia bisogno, noto com'è in Italia e all'estero, considerato ormai la punta di diamante della critica italiana, ma per indicare ai nostri lettori qualche titolo della sua sterminata opera, onde completare, semmai, qualche piccola lacuna di catalogo.*

*Bàrberi Squarotti, torinese, è Ordinario di Letteratura Italiana presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino. Ha diretto il "Grande dizionario della lingua italiana UTET". Critico letterario, fra i massimi del nostro tempo, la*



Da sinistra, Luca Onorati e Giorgio Bàrberi Squarotti premiato al "Caffè Greco"

*sua ricerca spazia nell'arco di tutta la storia della nostra letteratura, innovatore della metodologia esegetica a ogni possibilità di indagine dell'opera d'arte e del periodo in cui essa nasce e agisce. La sua lettura indaga nella psicanalisi, nella sociologia, nella storia con indipendenza dalle mode estetiche, ma senza trascurare le intuizioni più ricche di conseguenze sul piano critico, come, ad esempio, lo strutturalismo.*

*Alcuni titoli ormai storici: "La forma tragica del Principe e altri saggi su Machiavelli", "Il codice di Babele" (riflessioni teoriche sui fondamenti della critica), "L'artificio dell'eternità", ampio e rivoluzionario saggio dedicato a Dante, "Poesia e ideologia borghese", "Gli inferi e il labirinto: da Pascoli a Montale", "Le sorti del tragico- Il Novecento italiano: romanzo e teatro", "Addio alla poesia del cuore" e, di recente, "Ottocento ribelle".*

*Non minore per significato e impegno di ricerca è la sua produzione poetica, da "La declamazione onesta" a "Labirinto d'amore" fino a*

*“Trionfi d’inverno”, tutte sillogi vibrante sul duplice motivo dell’indagine della vita ove è sotteso un saldo raccordo morale che è l’eterna parola-dubbio sui destini ultimi dell’umanità.*

*Questo dialogo è stato raccolto dal sottoscritto in occasione della venuta a Roma di Barberi Squarotti, per presentare il suo ultimo libro “Ottocento ribelle” edito dalla casa editrice Anemone Purpurea ( il volume è stato premiato al “Caffè Greco” con ampia prolusione di Anna Manna, e a Castel Sant’Angelo, Sala Paolina, “Terzo Millennio”, con presentazione intensa e documentatissima di Giulio Panzani).*

**Partiamo dall’Ottocento, che tu chiami “ribelle” nel libro omonimo, che il quotidiano “Italia Oggi” ha recensito spiegando che il XIX secolo è stato proprio così, cioè ribelle. Ne vuoi parlare?**

Ho scelto un poco polemicamente il titolo *Ottocento ribelle* per il mio libro di studi ottocenteschi per cercare di dimostrare che, al di là delle storie letterarie “ufficiali”, ci sono altri autori o interventi o punti di vista che escono fuori dagli schemi: il Manzoni dei *Promessi sposi* che traduce le ragioni e le questioni politiche e religiose in narrazioni oggettive, oppure contrappone la sua concezione del cristianesimo alle consuetudini della Chiesa ( l’accordo fondamentale in forza delle giustificazioni mondane fra il conte zio e il padre provinciale; il rifiuto dei miracoli dei santi, ecc.); il Tommaseo che scrive un vocabolario come il romanzo della lingua italiana, storico, attuale e futuribile; la sapienza letteraria del Rosmini nel denunciare le cinque piaghe della Chiesa; il Fogazzaro in relazione con D’Annunzio, e altri aspetti ulteriori del secolo italiano nella prospettiva europea dei generi e dei problemi.

**Questo libro è seguito a *Addio alla poesia del cuore*, che prendeva in esame tutto il Settecento, da Sant’Alfonso de’ Liguori a Leopardi. Cosa significa la “poesia del cuore”?**

Non amo molto la letteratura patetica, sentimentale, languida. La grande letteratura romantica rappresenta mirabilmente il fallimento della passione amorosa come trionfo del cuore: lo scontro, l’impossibilità, la rapida rovina delle aspirazioni e dei desideri dell’anima volte al sublime e alla felicità (*Madame Bovary*, *Anna Karenina*, *Werter*, *Ortis*, ecc.). Per questo ho concluso il mio libro settecentesco con l’essenziale e fulminea verifica che il Leopardi scrive in uno degli ultimi *canti* : il cuore e l’amore nei tempi attuali non hanno più senso della raffigurazione e dell’esaltazione, e

non c'è altro da dire se non la negazione assoluta. Nel corso del Settecento, di cui mi sono occupato, ho offerto il progressivo trascorrere della letteratura italiana in un secolo povero e arido dall'ironia, dal gioco, dalla satira fino alle soglie delle celebrazioni del cuore, e, subito dopo, la crisi tragica che ne denuncia il non senso.

**Tu spazi su tutto l'arco della nostra letteratura. Celeberrimo è il tuo volume *L'artificio dell'eternità*, in cui sostieni tesi azzardate su Dante, sul quale sembra non potersi dire di più di quanto per secoli è stato detto?**



Giorgio Barberi Squarotti riceve il premio "Terzo Millennio" a Castel Sant'Angelo in Roma

Ogni autore e ogni opera sono sempre difficili, anche quelli che sembrano più facili: bisogna leggere e rileggere, meditare, servirsi di commenti e continuamente commentare e interpretare e reinterpretare assiduamente, senza stancarsi mai. La Commedia è un valore assoluto; e senza il confronto coi valori autentici la vita e la storia si impoveriscono, si fanno meschine, si finisce ad accorgersi che non vale più la pena di andare avanti. E', il nostro, un tempo di varie vocazioni alla morte, anche perché non si riconoscono più i valori dell'invenzione, del sogno, della parola, e, anzi, nella scuola non vengono neppure più citati (per colpa dei politici, ma più gravemente dei genitori, dei docenti). Molti, sì, resistono: e per questo ancora mi occupo della Commedia, riprendo passi, immagini, aspetti, e ogni volta c'è qualcosa di nuovo da spiegare, con continua gioia che cerco di comunicare agli altri. Non far più leggere il poema dantesco nelle scuole, quelle dell'obbligo come nell'università, è stolto e ridicolo: esaltare gli strumenti elettronici, l'inglese, la produzione e tante altre magnificazioni di attualità senza aver proposto prima i valori di fondo e la letteratura insieme con l'etica, il pensiero, la giustizia e il sacro, è un rovinoso errore, che comporta l'immiserimento e l'inettitudine. Tutto incominciò quando si disse che la cultura più alta non è adatta ai giovani di umili condizioni e, di conseguenza, è da ridurre e anche da cancellare. La scuola dei miei tempi ha dato la gioia e l'appagamento dell'anima a tanti compagni e

a me stesso, che eravamo di famiglia povera, contadini, operai, impiegati, e a questo modo siamo riusciti a professioni degne, con la durevole letizia e ricchezza del cuore. Ecco: abbiamo letto davvero la Commedia integralmente, e tanti altri autori. E adesso? Proprio i più deboli socialmente sono stati privati della possibilità di arrivare fino al sublime e superare i potenti di sempre e i ricchi. Non credete che la facilitazione della scuola, con la cancellazione anche della Commedia, non ne sia una colpa?

**Se dovessi fare un rapporto fra Dante e Petrarca, su quali diversità ti baseresti?**

Cerco di non fare mai confronti fra autori, sublimi o minimi che siano. E' il tipico modo di fare degli autori insignificanti e dei critici che nulla o ben poco capiscono. Ciascun autore è da leggere, interpretare e commentare nella sua specificità. Poi, si deve arrivare a chiarire quanto un autore abbia ricavato da altri del passato o del suo stesso tempo, da Omero fino ai suoi contemporanei.

Quanto alla diversità fra Dante e Petrarca, ci vorrebbe una biblioteca per dirlo. E' insensato preferire Dante a Petrarca o viceversa, se non per ragioni "private", sentimentali o politiche. La critica e l'interpretazione non c'entrano.

**Torniamo all'Ottocento, dato che è il libro di maggior successo tuo quest'anno. Tu definisci il *Dizionario dei Sinonimi* di Tommaseo il romanzo della lingua italiana: è una tesi che ha affascinato molti lettori.**

Il nostro Ottocento ha alcuni romanzi di grande valore: *I promessi sposi* anzitutto; *l'Ortis*, e *Fede e bellezza* del Tommaseo, anche Nievo (ma con qualche limite), Verga, il Dossi, gli Scapigliati; e, dopo, ma già nell'altro versante cronologico, quello del primo Novecento, d'Annunzio, *Malombra* di Fogazzaro, Svevo. Anni fa Folco Portinari propose la nostra opera lirica come l'alternativa vera rispetto al romanzo europeo, e aveva perfettamente ragione. Ugualmente la *Storia della letteratura italiana* del De Sanctis e il *Dizionario* del Tommaseo mi sembra che abbiano un valore esemplare non nell'ambito della critica letteraria e nella linguistica, ma come splendide invenzioni narrative, molto al di là di quanto "scientificamente" dicono per spiegare com'è la nostra letteratura e come è la lingua italiana.

**Manzoni, forse il tuo preferito. Insisti sull'ignoranza di chi lo consi-**

**dera sorpassato. Fatto sta, però, che a scuola non sanno farlo amare. Tuttavia, qual è la modernità di Manzoni e il suo insuperato insegnamento?**

Io ho molto tardato, nella mia vita, ad affrontare nei miei studi l'opera del Manzoni. E non ho mai tenuto un corso all'università sui *Promessi Sposi*. Provavo timore e imbarazzo e anche un eccesso di reverenza a causa delle storie letterarie della scuola e dei libri fondamentali che il mio maestro, Giovanni Getto, gli dedicò. Il fatto è che la nostra letteratura è tanto spesso vittima di lettori (storici della letteratura, gazzettieri, insegnanti frettolosi e privi di interessi, che mai hanno effettivamente letto le opere degli autori di cui dovrebbero occuparsi, ideologi della politica di strapazzo) che non sono in grado di andare al di là della scorza dei quotidiani. Se non fosse così, non si continuerebbe a dire che il Manzoni è fastidioso perché è cattolico, Lucia è un personaggio banale e sbiadito perché non va a letto con don Rodrigo e nemmeno con Renzo prima del matrimonio, il cardinale Federigo neppure è citabile perché, appunto, è un cardinale, e altre scemenze del genere. Non è il caso che, a questo punto, elenchi le ragioni del valore supremo dell'opera manzoniana, non soltanto del romanzo, ma anche degli *Inni Sacri*, e soprattutto delle tragedie e degli scritti teorici della letteratura e storiografici. Ho dedicato al Manzoni tanti anni e tante pagine. Ma ho avuto la gioia, dopo, di avere incontrato tanti allievi e allieve che mi ringraziano per aver fatto loro comprendere il significato dell'opera manzoniana, che è un segno di capacità e di comprensione. Chi non ci arriva è irrimediabilmente mediocre, inetto, sordo e cieco intellettualmente e moralmente.

**Tu sei aggiornatissimo studioso del Novecento, poiché segui tanti autori, anche meno conosciuti, e li aiuti, li sproni, li consigli. Fa parte di un tuo preciso programma critico. Ne vuoi parlare?**

A me interessa la letteratura anche nel suo stesso farsi. Per questo leggo libri e manoscritti di poeti, critici e narratori che mi vengono inviati. Spesso sono scritti modesti, ma qualche volta suscitano in me una reazione di gioia e di ammirazione; ed è davvero molto nella vita. Non sopporto gli autori che si pretendono sublimi, si applaudono ed esigono che anch'io li applauda o li recensisca. La letteratura deve valere a se stessa: il successo e il denaro devono essere lasciati ai televisivi e ai giornalisti.

**Tu, poeta. La immensa fama di critico letterario ha tenuto in ombra, per alcuni periodi, la tua produzione lirica, nonostante la bellezza indi-**

**scutibile che va da *La declamazione onesta* fino a *Trionfi d'inverno*... Parlaci tu stesso della tua strada poetica, del peso che hai dato agli sperimentalismi, di come vedi il futuro di questa realtà, e, soprattutto, quali sono i tuoi numi tutelari.**

Scrivere versi è un piacere, una gioia e una necessità. Veramente mi basta scriverli: pubblicarli mi rallegra, ma non è altrettanto importante. Possono restare nelle cartelle dove li sistemo. Tanti anni fa scrissi una poesia in cui mi sistemavo, in una futura enciclopedia, fra il Venerabile Beda e il minore Barbozza. E' una battuta ironica. Come dice Oderisi da Gubbio parlando con Dante, che cosa resterà di noi, io alluminatore o tu verseggiatore, di lì a mille anni? Soltanto Dio segna nel suo libro tutti i nomi dei nati, e magari ogni tanto li rilegge e dà loro un'occhiata: ma gli uomini? Basta aver cercato di usare i talenti che sono stati dati alle origini, come lo "Jongleur de Notre- Dame", che, non sapendo fare nient'altro, ripeteva davanti alla statua della Madonna i suoi giochi.

**Dei "grandi morti" del secolo scorso, oggi rimangono solo Pasolini e Calvino. Lo stesso Moravia sta in penombra. Come mai?**

E' inevitabile che gli autori, appena morti, subiscano un periodo di obnubilamento, anche perché, in qualche caso, erano stati sopravvalutati. Prima o poi riprenderanno a vivere. Né Pasolini né Calvino, a mio parere, possono essere detti, in direzione opposta, gli scrittori esemplari del Novecento che si è concluso da poco. Ma tant'è: sono "di moda", che non vuol dire, poi, che questa sia la garanzia di durata e di valore. Passeranno anche loro e ritorneranno ancora, più in là. Io, invece, cerco di non rinunciare a quanto il Novecento ci ha offerto e ci offre ancora, a partire da Pascoli, da d'Annunzio, da Svevo per arrivare, sì, anche a Pasolini e a Calvino, ma insieme e accanto a tutti gli altri.

**La musica: in Ottocento ribelle, fra i più affascinanti capitoli, c'è l'ultimo: *Il barbaro d'ingegno: Manzoni e d'Annunzio*, in cui citi a pieno Wagner ( e non è il solo capitolo in cui egli è protagonista). Non si tratta soltanto di accostamenti fra le arti, ma di approfondimento di "dipendenza" fra gli artisti. Vuoi parlarcene?**

Nell'ambito della musica io sono un ignorante, ma tutte le arti devono essere considerate quando ci si occupa di letteratura. Le arti si attuano e perfezionano in forza dei rapporti reciproci. Non è possibile parlare di uno scrittore se non si affrontano le sue opere con la loro partecipazione alle altre forme d'arte: la musica e soprattutto la pittura, l'architettura e la scultura.

**Ora passiamo alla vita, alle tue passioni, alla tua esperienza culturale. Qual è stato il più importante incontro “letterario”, al vivo, per te?**

Non è, naturalmente, l'incontro ( anzi, meglio: gli incontri ) con un autore fondamentale in sé, ma quello che più mi ha dato, umanamente oltre che culturalmente: e faccio l'elenco, certo incompleto. Al di là del mio maestro, dal punto di vista universitario, cioè Giovanni Getto, ecco Vittore Branca, Fortini, Pareyson, Benvenuto Terracini, Volponi, Angelo e Stefano Iacomuzzi, Fenoglio. Altri mi hanno dato un'emozione per un breve istante: sì, Pasolini, Calvino, Sereni, Testori, Roversi, Striano, Mundula, Navarro, Ciaffi ( e mi fermo, perché la commozione si fa troppa: altri dovrei citare).

**Credi in Dio?**

Sì, nelle tre virtù di Fede, Amore e soprattutto Speranza, per me e per tutti gli uomini.

**Il sacro: esiste ancora? Se sì, dove, come, perché?**

Il sacro, a incominciare dall'Ottocento di Hölderlin e di Leopardi, si è andato perdendo; e, senza, l'arte è diventata sempre più difficile e precaria, perché non è più garantita dal sacro. Da allora il sacro è stato continuamente ricercato con ansia e con disperazione: anche gli autori assolutamente atei ( come il Leopardi e il Pascoli, tanto per fare due nomi esemplari ) l'hanno tentato e sperato. Il sacro ( si badi bene ) non coincide con una religione specifica: è la garanzia del valore, di quello delle arti e delle altre attività dell'uomo. Autori come Nietzsche e come d'Annunzio sono fra quelli che più hanno cercato di rappresentare il sacro come se Pan non fosse affatto morto. L'arte moderna, dall'inizio dell'Ottocento fino a oggi, raffigura la lotta tenace e ardua fra l'operare e una forma qualsiasi di sacro che lo faccia esistere ancora, durare, proporsi nella novità e nell'antichità eterna.

**In confidenza, dove trovi tutto il tempo per rispondere a ogni autore che ti manda un libro, in questa Italia feconda in cui tutti scrivono e, quel ch'è peggio, tutti stampano?**

Non credi che rispondere a chi ti manda un libro o una lettera sia un dovere di rispetto e di cortesia? So bene che troppe persone sono scortesie e brutali o sprezzanti: ma questo è un altro segno della violenza anche in questo ambito del mondo in cui viviamo.

(a cura di Aldo Onorati)